

Intervista all'arcivescovo di Bologna

Zuppi "Anch'io vorrei celebrare la messa ma ci sono rischi e le regole vanno rispettate"

di Ilaria Venturi

—“—
**Le case di riposo?
 Si è fatto troppo poco
 per consentire ai
 nostri anziani una
 permanenza protetta
 nei luoghi abituali**

—“—
**Dobbiamo far tesoro
 di un'esperienza
 così severa per
 ripartire pensando
 veramente al lavoro
 e ai più deboli**

BOLOGNA – Non ha mai chiuso le chiese a Bologna, ma ha sospeso le celebrazioni come hanno fatto i vescovi in tutta Italia seguendo le disposizioni della Cei. Matteo Zuppi, il cardinale di Bologna voluto da Bergoglio, cresciuto nella comunità di Sant'Egidio e parroco per lunghi anni a Trastevere e a Torre Angela, ha celebrato ieri mattina in cattedrale la domenica delle Palme benedicendo i rami di ulivo a distanza. Banchi vuoti, i fedeli in streaming.

Cardinale, cosa pensa della proposta di Matteo Salvini di aprire le chiese per Pasqua?

«Anche a me piacerebbe poter celebrare la settimana Santa e la Pasqua con la comunità. Rischiare, però, è pericoloso e le regole vanno rispettate e anche la Chiesa ha il dovere di farlo. Come vescovi abbiamo tanto sperato che le celebrazioni pasquali coincidessero con la fine dell'emergenza: purtroppo non è così. Debbo dire che all'inizio e quando erano aperti i ristoranti e vietate le celebrazioni ho fatto molta fatica a comprendere la decisione del Governo e mi sono posto molti interrogativi. C'è bisogno anche di Dio, oltre che di scienziati e medici. Per questi giorni così difficili direi, cercando sempre di trarre dalle avversità un bene, che occorre rafforzare la comunione tra le persone e la consapevolezza che la comunità ha bisogno dell'Eucarestia e viceversa».

Fiorello ha twittato: «Non credo che Dio accetti le preghiere solo da chi esce di casa e va in chiesa».

«Certamente. Le persone che non possono muoversi, altrimenti, resterebbero escluse. Forse, invece, sono le preghiere più care al Signore. Riscopriamo in questi giorni la preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi viridenti».

Vale anche per i non credenti?

«Quello che stiamo vivendo ci chiede di diventare persone interiori, perché finita l'emergenza sappiamo cambiare noi stessi e il mondo intorno per davvero, liberi dal piegare tutto all'io e ai nostri interessi individuali. Se fossi un informatico direi che non dobbiamo scaricare l'ennesima App, ma stiamo cambiando qualcosa di sostanziale nel nostro sistema spirituale, quindi umano. E forse dovremmo cercare degli antivirus più capaci di difenderci da quei tanti virus che rovinano il cuore delle persone».

Sulle condizioni degli anziani, in particolare quelli isolati e più a rischio nelle case di riposo, lei ha sferzato la politica e le istituzioni.

«Gli anziani non sono oggetti, alla fine mal sopportati, ma persone indispensabili. E su di loro pesa un doppio isolamento. Rischiamo di perdere le nostre radici, dunque il futuro. E poi non è ammissibile che l'età diventi una discriminante per salvare o condannare una vita. In realtà, paghiamo il fatto che troppo poco negli anni passati ci siamo impegnati per custodire i nostri genitori e nonni. A bene vedere anche noi, quindi, siamo candidati ad esserlo. Abbiamo detto troppo poco allora "restate a casa" e troppo poco cercato e creato soluzioni possibili che

permettessero una permanenza protetta nei loro luoghi abituali, sostenendoli a domicilio e favorendo il co-housing. Ripartiamo da qui».

C'è il sospetto che al Pio Albergo Trivulzio a Milano si sia arrivati ad occultare la diffusione del Covid19. Siamo di fronte a una epidemia insabbiata e silenziosa?

«Non si può accettare la logica per la quale ci sono sommersi che possono essere lasciati al loro destino e salvati che meritano il nostro intervento. Dobbiamo salvare tutti, anche perché siamo tutti colpiti. Dobbiamo confrontarci, e senza urlare, per favore, senza convenienze personalistiche e senza calcoli di piccolo cabotaggio, per costruire il futuro. Mi auguro che questa consapevolezza sia condivisa e che scegliamo l'unica direzione verso la quale remare assieme. La pandemia ci mostra che siamo tutti legati e che solo con uno sforzo comune se ne può uscire. Ad iniziare dall'Europa».

Lei cosa propone?

«Una volta usciti dall'emergenza dobbiamo capire e scegliere di cambiare quello che rende gli anziani, i più fragili e soli ancora



più vulnerabili: le burocrazie, gli sprechi e i rimandi che impediscono di trovare risposte intelligenti, sostenibili e che abbiano al centro la persona».

Cardinale, come ne usciremo?

«Certamente più consapevoli. Dobbiamo far tesoro di una lezione così severa e davvero ricostruire pensando al lavoro, ai più deboli. Se è vero che nulla sarà più come prima, anche noi dovremo essere migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA